

EVASIONE CEREBRALE

Di Alessandro Ferrari

Erano gli anni '70: la contestazione sociale e giovanile cominciava ad espandersi a macchia d'olio in tutta Europa. In Italia, ed esattamente a Bologna, viveva Fabio Landini chiamato "rosso" per il colore dei capelli ma soprattutto per le sue idee politiche. Fabio frequentava la classe 1° del liceo scientifico quando si iscrisse al Partito Comunista Italiano: la sua militanza durò solo un paio d'anni. Nell'estate del '75 Fabio si recò dalla nonna con il suo Ciao bianco. Il motorino era in condizioni pietose: la marmitta grattava il suolo creando uno stridulo continuo, mentre la sella, priva d'imbottitura, lo costringeva a guidare in piedi. La nonna di Fabio abitava a San Lazzaro di Savena, ed era rimasta vedova durante la seconda guerra mondiale; il "rosso" passava da lei tutte le estati ma da due anni non l'andava a trovare. Dopo mille peripezie, riuscì a superare il traffico cittadino: dinnanzi a lui solo una stradina dissestata di campagna da percorrere. Quando ormai le gambe gli dolevano per la scomoda posizione intravide la casa: girò nel vialetto e parcheggiò il Ciao con non curanza. Si diresse verso la porta e suonò: dopo qualche secondo comparve una minuta donna sulla settantina che salutò il nipote e lo abbracciò. Fabio riuscì a fatica a districarsi dalle fragili ma tenaci braccia della nonna ed entrò: l'abitazione era praticamente rimasta immutata in quei due anni, l'arredamento era povero e umile ma a lui piaceva proprio per quello. Buttò su una sedia la borsa con i suoi indumenti, uscì di casa e disse alla nonna di aspettarlo per cena: voleva vedere se in paese qualcosa era cambiato. Vagò per mezz'ora senza trovare nulla d'interessante: percorse un'intera via e si trovò in una piazzetta dove alcuni ragazzi urlavano e schiamazzavano, scatenando così le ire dei pensionati seduti al bar. Fabio stava tornando a casa quando sentì una voce gutturale chiamarlo: "Rosso! Vieni qui!". Si girò e vide il suo compagno di classe Marco Migliavacca. Fabio andò da lui: Marco e i suoi amici stavano fumando quelle che sembravano canne. Migliavacca aveva lunghi capelli, poco curati, di un castano scuro tendente al nero ed era più alto di Fabio; portava Converse nere, pantaloni e giubbottino di pelle neri. A scuola lo chiamavano "metallo" per i suoi gusti musicali; non conosceva i suoi amici ma dalle capigliature e dai vestiti parevano punk inglesi usciti da una fotografia: capelli decolorati, chiodi, spille, borchie e anfibi. Fabio ne rimase talmente affascinato che accettò di passare l'indomani a casa del "metallo" e di mangiare insieme a loro. L'alba si levò, Fabio addentò una brioche e si diresse subito verso la casa del Marco: quando arrivò erano già tutti lì. Durante la mattina conobbe meglio i punk e i loro nomi: "Vangio", "Skal" e "Rosto". I tre avevano alcuni dischi che piacquero subito a Fabio che fino ad allora non aveva ascoltato altro che musiche delle feste dell'unità alle quali il padre talvolta lo portava. Da quel momento Sex Pistols, Clash, Damned entrarono a far parte della sua vita. Quando ormai si stava incamminando per raggiungere casa, "Skal" lo fermò e gli chiese se voleva andare con loro a Berlino che a loro dire era la capitale del punk dell'Europa continentale. Fabio senza esitare rispose di no ma lui insistette e gli disse che per qualunque cosa li avrebbe trovati al locale Superfly. Nel frattempo "Il Rosso" diventò un punk a tutti gli effetti: portava grossi anfibi neri, capelli decolorati e vestiti pieni di spille da balia. Cominciò a stare male: i suoi genitori divorziarono e venne affidato alla madre. Un giorno le lasciò un biglietto e partì in treno per Berlino. Il Superfly era un locale sporco e malandato ma al suo interno vi era la più alta concentrazione di punk della città. Nella ressa non riuscì a vedere subito i suoi

amici ma poi li riconobbe seduti ad un tavolino: ora i 4 lavoravano lì e abitavano in uno squat del quartiere turco. Appena lo videro lo salutarono affettuosamente. Dopo qualche boccale di birra "il Rosso" disse che non sapeva dove andare a dormire: fu allora che il "Vangio" lo portò allo squat. L'occupazione era ben organizzata: tutte le abitazioni erano all'interno di un antico palazzo autogestito posto nel cuore del quartiere turco, ogni appartamento aveva al suo interno 4 o 5 squatters. Fabio si trovava bene a Berlino: lavorava in un locale e tutte le sere andava al Superfly per ascoltare i gruppi punk dell'underground tedesco. Se in quel periodo Fabio era felice e stava bene psicologicamente non si poteva dire lo stesso della sua salute: aveva cominciato a farsi di eroina e sempre più spesso aveva delle crisi. Una mattina, verso le 7,30, sentì dei rumori fuori dalla porta, poi delle grida: uscì. La polizia stava sgomberando la palazzina a forza di manganellate e spintoni. Un poliziotto lo prese per i capelli e lo portò nel cortile adiacente. Fabio cercò i suoi amici ma non li trovò. Era arrivato l'inverno tedesco e con esso la neve. "Il Rosso" vagò per circa un'ora per il quartiere, ma il gelo gli bloccava i movimenti. Si rifugiò nel sottoscala di una palazzina: si accasciò a terra e con l'energia rimasta estrasse dalla tasca del suo chiodo l'ultima dose; sentì l'ago entrare nella carne e morì durante il suo ultimo viaggio extrasensoriale tra la neve di Berlino.